

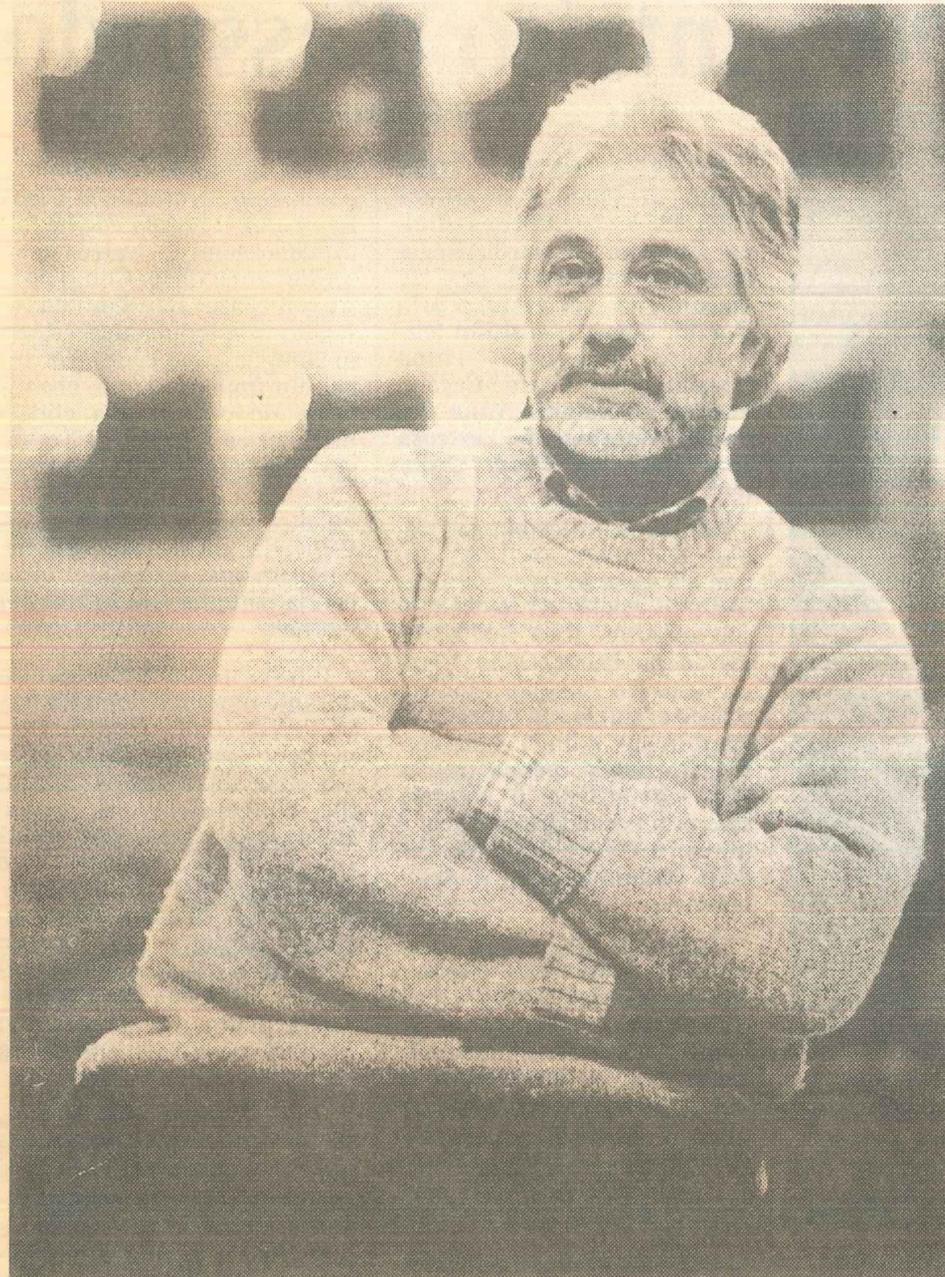
Lavora a pieno ritmo lo Stabile di Torino: Ronconi prepara «Donna di dolori», Marini «Riunione di famiglia»

# Che la poesia diventi teatro

## Eliot come un giallo da spartito musicale

*La drammaturgia del futuro è nei versi? Risponde il regista*

di FRANCO GARNERO



Luca Ronconi lavora a «Donna di dolori» della poetessa Patrizia Valduga.

TORINO - «Trasformare la poesia in uno spettacolo teatrale, ecco l'obiettivo che mi sono posto quando ho deciso di mettere in scena questo monologo», esordisce Luca Ronconi per presentare «Donna di dolori» di Patrizia Valduga, con Franca Nuti, che il 16 marzo debutterà in prima nazionale al Carignano di Torino e sarà al Teatro Studio di Milano, ospite del Piccolo, dal 24 al 29 marzo. Il testo della Valduga, poetessa autentica ed eccellente traduttrice, è la rievocazione di una vita nei termini di apocalisse privata, il percorso a ritroso che un'anima compie sulle tracce ormai disfatte di una realtà fisica quasi perduta e di una memoria infaticabile ma agghiacciante e incapace di sottrarsi alla fascinazione di ciò che contiene.

**- Cosa l'ha attratta in questo testo?**

«In primo luogo - risponde Ronconi - il fatto che sia stato pensato, come dice la didascalia iniziale, per essere messo in voce. Non è facile, naturalmente, ma mi sembra una storia interessante di cui voglio sperimentare l'efficacia. Ad attrarmi non sono stati dunque i contenuti, per quanto affascinanti, ma questa contaminazione tra i due linguaggi».

**- Cosa significa mettere in scena la poesia?**

«E' un approccio diverso rispetto a quello teatrale. Ci ci confronta con un testo per voce e non per scena, non c'è nulla che faccia spettacolo, mancano completamente le indicazioni dell'autore, così come l'azione e i rapporti tra i personaggi. Tutto si riduce e si riassume nel testo, quindi è chiaro che si tratta di un lavoro fondato esclusivamente sulla voce».

**- Il testo però presenta alcune citazioni in latino e altre tratte dai classi-**

**ci italiani. Come ha superato queste difficoltà?**

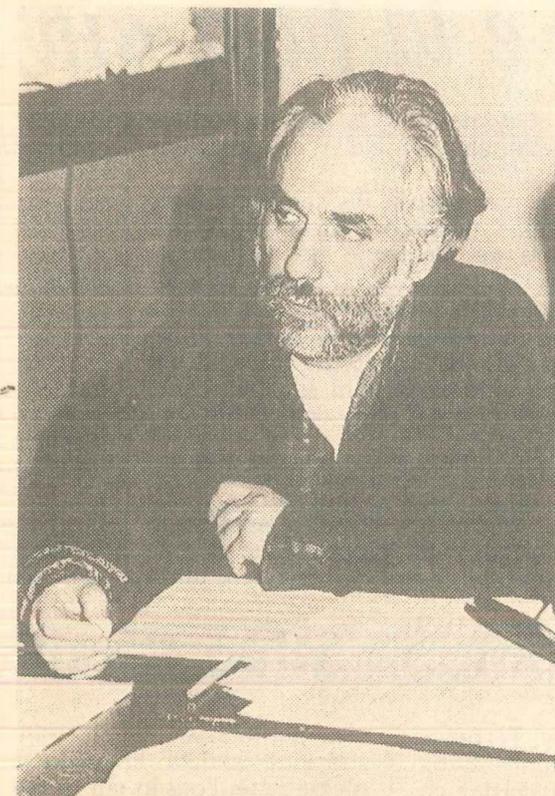
«Non credo che i versi in latino possano pregiudicare la comprensione del testo, anche perché hanno un significato piuttosto evidente. E' vero però che chi legge una poesia ha la possibilità di fermarsi per riflettere sul testo, e quindi di elaborarlo diversamente, tuttavia è altrettanto vero che la lettura arricchisce una poesia di sfumature che difficilmente si potrebbero cogliere altrimenti».

**- Solitamente la poesia viene proposta come lettura di brevi brani sparsi. Questo è invece un monologo che dura quasi un'ora. Non teme una caduta di tensione?**

«Il rischio c'è, naturalmente, in questo come in ogni altro spettacolo che si decide di mettere in scena. Ho fiducia che funzionerà, ma è mia intenzione verificare anche la tenuta scenica di una proposta di questo tipo, che vedo come un'apertura interessante da proporre per la drammaturgia del futuro».

**- E' anche per questo che ha inserito nel cartellone dello Stabile di quest'anno un dramma in versi, «Riunione di famiglia» di Eliot?**

«No. Si tratta di due iniziative molto diverse tra di loro. Quello di Eliot è teatro vero e proprio, con una struttura narrativa ben definita, che riprende uno dei grandi motivi della tradizione teatrale. L'ho scelto perché è dall'inizio della mia direzione allo Stabile che cerco di proporre quelli che considero i momenti più alti del teatro del Novecento che, per qualche ragione, come «Gli ultimi giorni dell'umanità» di Kraus, «Strano interludio» di O'Neill o «L'uomo difficile» di Hofmannsthal, non sono stati messi in scena quanto meriterebbero».



Marini (sopra) e De Francovich (sotto) sono regista e interprete di «Riunione di famiglia».

TORINO - (F.G.) Giorgio Marini, il poliedrico regista che ha spesso lavorato al fianco di Ronconi, in questi giorni sta preparando per lo Stabile di Torino l'allestimento di «Riunione di famiglia», di Thomas S. Eliot, che debutterà il 12 marzo al Teatro Civico di Tortona. Lo spettacolo, dopo alcune repliche a Perugia e a Modena, dal primo d'aprile sarà al Carignano di Torino, serata del debutto ufficiale in cui verrà invitata anche la critica. Gli interpreti principali sono Paola Bacci, Massimo De Francovich e Anna Maria Gherardi.

«Riunione di famiglia» - tra zie e nipote che cela il mistero della morte violenta della moglie - è del 1939 ed è la seconda opera teatrale di Eliot, preceduta, nel '35, da «Assassinio nella cattedrale», in cui predomina nettamente l'ispirazione religiosa. «In questo testo invece - spiega Marini - troviamo tutte le caratteristiche tipiche del teatro inglese. E' scritto in versi, quindi il modello è altissimo, Shakespeare e Marlowe, ma vi sono ugualmente presenti le maniere del giallo, alla Agatha Christie, così come quelle della commedia e della polemica sociale tipiche di Wilde e Shaw».

Ronconi, che le ha affidato la regia di questo spettacolo, dice di limitarsi a mettere in scena un testo parola per parola. Lei ama fare altrettanto? «Nel mio modo di fare teatro ci sono molti punti di contatto con quello di Luca, ma non è questo il caso. Io cerco sempre di adattare un testo alla mia interpretazione, pur cercando di mantenerne inalterato il significato generale. In «Riunione di famiglia», per esempio, voglio sottolineare, con dei tagli opportuni, le cadenze ritmiche, quasi da spartito musicale, del testo, così come il suo aspetto laico e sarcastico, molto evidente in opere della prima fase come «Prufrock» e «La terra desolata», che però nelle opere successive si è stemperato in quello religioso».

Uno dei problemi ricorrenti di questo testo è la rappresentazione delle eumenidi, cioè delle divinità della vendetta, che compaiono più volte in scena. Lei come lo ha risolto? «Ho deciso di non farle vedere, trasformandole in una specie di proiezione dei personaggi principali. Non è facile spiegarlo a parole, ma è uno dei momenti più suggestivi dello spettacolo».